

Mircea Cantor

(Oradea, Romania, 1977)

Perché desideriamo sempre qualcosa? Perché mendichiamo incessantemente? E ancora, perché vogliamo soprattutto ciò che non possiamo trattenere? Tante sono le domande che sorgono guardando *Sic Transit Gloria Mundi* (Così svanisce la gloria del mondo), 2012 di Mircea Cantor. Nel film, della durata di pochi minuti, una donna svolge il filo di una miccia e lo distribuisce a un gruppo di persone, apparentemente mendicanti che umilmente anelano a qualcosa. Disposto in circolo e inginocchiato con il volto a terra, ciascun membro di questo silenzioso consesso porge una mano tesa, nella quale accoglie la fiamma che velocemente attraversa la miccia, mentre un suono ritmico ne scandisce il fugace passaggio. Il fuoco raggiunge infine il lato estremo della miccia, per consumarsi di fronte agli occhi della donna e svanire in pochissimi istanti, senza quasi lasciare traccia. Secolare ma anche vagamente religiosa, l'azione descritta dall'opera non sembra appartenere a nessun luogo o tempo specifico, ma sembra destinata a un'eterna ripetizione rendendo l'opera una potente riflessione sulla condizione umana e sull'ineluttabile fugacità che la caratterizza. Parte di un gruppo di opere ispirate alla città di Roma e ad alcuni dei suoi simboli religiosi, il film reca nel titolo una locuzione latina che spesso si trova incisa su pietre tombali e che, nel rituale ecclesiastico tradizionale, viene pronunciata da un cerimoniere a ogni nuovo Pontefice, mentre dà fuoco a della stoppa posta su un'asta. Il suono che caratterizza l'opera è invece quello quasi ipnotico di un *semantron*, strumento che serviva a scandire le ore di preghiera e di lavoro dei monaci, il cui suono Cantor ha registrato in Romania, presso il monastero ortodosso di Putna, uno tra i più importanti centri culturali, religiosi ed artistici fondati nel Medioevo in Moldavia. Traendo le proprie immagini dalla realtà, oppure attraverso riferimenti alla storia, all'arte, all'artigianato o a molteplici culture, Cantor è l'autore di un corpus di opere intensamente poetico e politico al tempo stesso. Come afferma, "oggi l'essenziale non è parlare globale, giocando la carta delle multinazionali, ma parlare un linguaggio universale, che è il contrario di globale. Questo è ciò che la globalizzazione ha annientato". (MB)